

G. BERTI, *Atteggiamenti del pensiero italiano nei Ducati di Parma e Piacenza dal 1750 al 1850*. «Il pensiero moderno», Collana di Storia della filosofia, diretta da C. Ottaviano, seconda serie: volume nono. Padova, Cedam, 1962. Un volume di pp. 562.

La ricerca, intrapresa dal Berti in un precedente volume dall'identico titolo (Padova, Cedam, 1958), viene qui completata con l'esame di alcune personalità significative (Romagnosi, Gioia, Taverna, Giordani, Testa, ecc.). La situazione speculativa nei Ducati acquista in questa seconda opera concretizzazione culturale e sociologica e consente pertanto di trarre un ricco consuntivo a proposito di un essenziale periodo della storia della filosofia in Italia.

Ciò a motivo del metodo che l'A. ha adottato e che gli permette di muoversi agevolmente nel ripercorrere i rapporti che legano le personalità poste a tema con quanti, nel medesimo ambiente o nel medesimo contesto culturale, erano portatori di presupposti e di istanze dottrinali. L'indagine si allarga sovente per includere — e ciò non in generiche introduzioni, ma nello svolgimento effettivo del discorso — tutto quanto viene riscontrato come rilevante per un attivo parteciparsi di contenuti riflessivi.

L'A. può così portare alla luce la vita delle Scuole in cui si formano le varie figure studiate, passando attraverso le idee ed i metodi di insegnamento dei vari maestri ed analizzando le discussioni e le polemiche più impegnate: la Scuola di S. Pietro, il Collegio Alberoni, l'Ateneo parmense, occupano con frequenza l'attenzione del Berti, intento, più che a ritrovare facili spiegazioni mediante influssi, ad arricchire il senso della ricerca con notazioni di carattere sociologico e talora anche di rilievo squisitamente politico (è questo il caso in cui il moto riformistico assume una radicale consapevolezza nell'esigenza di una politica della cultura).

Il ridimensionamento dell'importanza del sensismo nell'ambiente e nel periodo considerato è forse il frutto più prezioso della fatica del Berti. Pur emergendo chiaramente che la base gnoseologica permane, nel pensiero degli autori considerati, di tipo sensistico, tuttavia si coglie il senso di peso, di disagio, che essa determina per lo sviluppo delle varie tematiche; si può dire che il diffuso fenomenismo è, più che accettato, subito, e si avverte l'intenzione implicita di liberarsene prestamente per poter passare ad una spedita enucleazione di tematiche di tipo personalistico: «la fase di accettazione o sopportabilità sensistica è superata da quella percettiva ai fini dell'impiego di un'economia generale attiva al servizio dello spirito» (p. 561). Se ne deduce che la cultura filosofica europea, pur agendo sul pensiero nei Ducati, non ne determina le originali movenze; queste, di indole prevalentemente etica, hanno rilievo indipendentemente dalla base sensistica, che sembra sottenderle solo come elemento di superamento dialettico.

L'ininterrotto studio di S. Tommaso nell'ambito del Collegio Alberoni, sembra motivare l'originale impostazione delle esigenze filosofiche. Questo chiaramente appare sin dal primo capitolo, dedicato alla «civile filosofia di Gian Domenico Romagnosi»: «Mi sembra potersi dire che dall'interiorità umana come il Nostro l'aveva appresa e vissuta nel collegio Alberoni e dal contenuto etico cristiano dell'azione umana come l'intendevano gli stessi studiosi della Società Letteraria piacentina, Egli ritrovasse per molta parte il contenuto circa la teoria del diritto naturale e della sua funzione sociale» (p. 81). La dimensione della socialità della persona umana viene così riguadagnata, nella posizione dell'eticità dell'agire umano, come elemento di ordine e di progressivo incivilimento. Il secondo capitolo, riguardante il pensiero di M. Gioia, G. Taverna, P. Giordani, sottolinea appunto l'espansione dell'impegno etico nelle varie forme sociologiche: «La storia per Gioia era l'umana possibilità che rivelatasi volitiva e pratica nel mondo antico, segnatamente latino, raggiungeva la propria eticità nel cristianesimo divenuto così socialità» (p. 251).

A causa dello sganciamento implicito dal sensismo e della scarsa consapevolezza per le basi metafisiche classiche, sembra che talora l'impegno etico si configuri secondo istanze puramente pragmatiche. Invero, pur essendo tale slittamento tendenzialmente reale, l'ispirazione evangelica consente di dare un fondamento sicuro all'impegno per la riforma delle strutture sociali. È parso ad alcuni studiosi (Rota, Capone-Braga) che si potesse quivi scorgere un influsso giansenista; il Berti, con un'accurata lettura di documenti, mostra l'infondatezza di tale tesi: pur essendo il giansenismo presente nell'ambiente dei Ducati, esso non determina sviluppi di rilievo e subisce la stessa sorte del sensismo. Il punto di vista del Berti appare, soprattutto a proposito del Taverna, come incontrovertibile.

Si manifesta invece l'esigenza di una visione unitaria e concreta dei rapporti fra l'uomo, la natura, la società; ad essa si cerca di dare soddisfazione sostituendo la deduzione razionalistica con l'appresentazione del mondo nella sua complessa unità di significato. È il caso di Giordani che, nell'espressione parlata, scritta, figurata, trova il senso dei rapporti umani nella totalità del loro storico dispiegarsi. L'istanza del concreto sembra trovare la via schiettamente speculativa nel Testa (III capitolo) dal quale la ricerca ontologica viene tematicamente collo-

cata in primo piano: « la filosofia viva e vera siamo noi, dotati di coscienza, delle facoltà necessarie per afferrare le relazioni dell'essere a noi proporzionato » (cit. p. 424), anche se la problematica kantiana disturba tale impostazione impedendole di approdare a concreti risultati.

La ricerca del Berti si conclude (IV capitolo) con l'analisi dei metodi e delle ricerche nell'ambito dell'Ateneo parmense. Ne risulta una conferma degli indirizzi sopra rilevati: la ricerca scientifica viene finalizzata ad un integrale progresso di tutte le dimensioni del reale; essa può svilupparsi pertanto solo in connessione con tale totalità.

Inutile dunque ribadire l'importanza del volume. Pur sviluppando una ricerca in un ambito alquanto determinato, l'A., con un'analitica e continua presentazione dei rapporti che corrono fra le varie posizioni dottrinali, supera i limiti di una esposizione di "storia minore" prospettando dimensioni valide per tutta un'epoca. La conoscenza precisa del materiale archivistico infonde sicurezza alle tesi che il Berti propone al lettore come elementi per un approfondimento della comprensione storica; ci sembra pertanto che in quest'opera la ricerca e l'interpretazione siano state felicemente fuse e che il contributo dato sia prezioso per l'avanzamento degli studi.

UMBERTO REGINA

J. SCHMUCKER, *Die Ursprünge der Ethik Kants*, Meisenheim am Glan, Verlag Anton Hain K. G., 1961. Un volume di cm. 23 x 16 e di pp. 399.

L'autore di quest'opera afferma che l'etica kantiana era già delineata nei suoi principi fondamentali negli anni fra il 1760 e il 1765; si capisce quindi che egli ritenga di particolare interesse lo studio delle dottrine morali di Kant negli scritti precritici: poiché questi scritti ci fanno già conoscere — col vantaggio di mostrarcela nella sua formazione — quella che può dirsi *simpliciter* l'etica di Kant nei suoi elementi essenziali, anche se non in tutti i suoi sviluppi.

Lo studio più ampio dedicato all'etica di Kant nel periodo precritico era finora quello di P. A. Schilpp (Chicago 1938); ma, anche prescindendo dal fatto che ad un tema come questo ogni serio studio può portare nuova luce, la pubblicazione del volume XX degli Scritti di Kant nell'edizione dell'Accademia di Berlino, avvenuta nel 1942, ha portato nuovo materiale da studiare. Specialmente interessanti, in quel XX volume, sono le *Annotazioni alle Osservazioni sul sentimento del bello e del sublime*, che risalgono agli anni 1764-65. È vero che, in parte, quelle *Annotazioni* erano note attraverso il volume di inediti pubblicato da Schubert nel 1842, e sotto questa forma erano state utilizzate anche da V. Delbos in quella magistrale e, a sommosso avviso di chi scrive, ancora preziosa opera *La philosophie pratique de Kant* che lo Schmucker non ritiene degna di menzione; ma indubbiamente l'edizione integrale di quelle *Annotazioni* (190 pagine, contro 40 dell'edizione Schubert) ha una grande importanza.

Non solo su queste si basa l'esposizione dello Schmucker, ma anche sulle note di Kant agli *Initia philosophiae practicae prima* di A.G. Baumgarten, che fu per molti anni il testo adottato da Kant, e su quei pensieri (*Reflexionen*) sulla filosofia morale pubblicati nel volume XIX degli Scritti di Kant, nonché, si capisce, sugli scritti pubblicati da Kant stesso.

L'opera si divide in cinque capitoli. Il primo (pp. 26-51) è dedicato alla filosofia morale della scuola wolffiana, considerata dall'A. come il punto di partenza della riflessione di Kant. Ed a ragione, anche secondo chi scrive, poiché era quella la dottrina che Kant trovava insegnata nelle Università tedesche, quella che trovava nel testo da lui stesso scelto. Kant accetta nella *Nova dilucidatio* (1755) la dottrina wolffiana della libertà, dà importanza alla distinzione wolffiana fra motivi intellettuali (superiori) e motivi inferiori (impulsi) di volere, concepisce l'obbligazione come una specie di necessità ipotetica, è d'accordo con Wolff nel respingere il « positivismo teologico » in sede morale, ossia la dottrina che fonda la moralità su una legge positiva divina. Non solo: in Wolff si troverebbe anche il preludio al formalismo kantiano, inteso quest'ultimo come « la determinazione del bene morale secondo il principio formale della conformità della libera volontà con la sua propria legge » (p. 45).

Il secondo capitolo (pp. 52-98) studia il pensiero etico di Kant dalla *Nova dilucidatio* alla *Ricerca sull'evidenza dei principi della teologia naturale e della morale* (scritta nel 1762) e si ferma sopra tutto sulla sezione dedicata alla morale di quest'ultimo scritto. Come è noto, nella *Ricerca* del '62 Kant prende esplicitamente posizione contro la fondazione wolffiana dell'etica e si accosta all'etica del *moral sense*. Oltre all'influsso di Hutcheson, l'A. rileva nella *Ricerca* del '62 anche l'influsso di Crusius.